

Giornale di Sicilia 6 Maggio 2010

“Quella donna è veramente un boss”.

La Di Trapani condannata a dieci anni

PALERMO. La donna-boss è colpevole di associazione mafiosa e viene condannata a dieci anni: Mariangela Di Trapani, 11 anni, era il vero capo della cosca al pollo del marito detenuto, Salvino Madonia, killer di Libero Grassi. Lo avevano detto e ripetuto i pentiti e ieri il Gup del Tribunale di Palermo Lorenzo Matassa, nel processo Rebus, ha accolto quasi del tutto le richieste dei pm Gaetano Paci e Annamaria Picozzi. Cinque in tutto le condanne, pronunciate col rito abbreviato: poco meno di 40 gli anni di carcere inflitti.

Le pene più alte, 10 anni e 8 mesi a testa, sono state inflitte allo zio della donna, Michele Di Trapani, pure lui colpevole di associazione mafiosa, e a Vincenzo Sgadari, nei cui confronti il reato è stato derubricato in concorso esterno. Ad entrambi è stata applicata comunque la recidiva. Quattro anni li ha avuti Pietro Pizzo, imputato di concorso esterno, ma il giudice per lui ha riqualificato il reato come concorso in fittizia intestazione di beni.

La pena più bassa, infine, due anni e otto mesi, è stata data a Francesco Di Pace, che rispondeva di istigazione alla rivelazione di segreti d'ufficio, esercitata nei confronti di un vigile urbano, Antonio Corsino, a sua volta a giudizio, ma col rito ordinario. Con la sentenza è stata disposta la confisca di una serie di beni: quattro terreni siti a Cinisi, già appartenuti alla società Siced, a Massimiliano Lo Verde e Vincenzo Sgroi, un appartamento con box di piazzale degli Alpini e il bar Sofia, che sorge in via Villa Sofia, a pochi passi dall'omonimo ospedale, appartenente allo stesso Lo Verde. Sia quest'ultimo che Lo Verde sono a giudizio in ordinario, davanti alla quarta sezione del Tribunale, con i fratelli Salvo, Giuseppe, Aldo e Nino Madonia e altri presunti prestanome.

Saranno poi risarcite le parti civili: il Comune e la Provincia hanno avuto 100 mila euro ciascuno, mentre 10 mila a testa li avranno Addiopizzo, la Federazione antiracket (il Fai), l'Associazione provinciale degli Industriali, il Centro studi Pio La Torre. Le assistono, fra gli altri, gli avvocati Salvatore Caradonna, Salvatore Forello, Ettore Barcellona e Cetty Pillitteri.

Il personaggio centrale del processo concluso ieri è Mariangela Di Trapani, figlia di Francesco, detto Ciccio, morto negli anni '90 mentre era latitante e fatto ritrovare «cunzatu» nel suo letto dell'abitazione familiare di Cinisi. La Di Trapani, sorella di un altro mafioso, Nicola, e nipote di altri due boss, Michele e Diego Di Trapani, sposò il marito in carcere il 23 maggio del 1992 e un anonimo, con una telefonata al Giornale di Sicilia, collegò la strage di quel pomeriggio al «regalo di nozze per Salvino Madonia». La coppia ha un figlio, concepito misteriosamente durante la detenzione: certa la paternità e i pochi che, in Cosa nostra, hanno osato dubitarne

pubblicamente hanno rischiato la vita.

Secondo la ricostruzione dei carabinieri del Ros e del Comando provinciale, i Madonia (tutti ergastolani, con l'esclusione del solo fratello Aldo, farmacista, detto il «dottore») dal carcere controllavano il loro impero, riciclavano denaro, impartivano ordini proprio grazie a Mariangela Di Trapani. Uno dei pentiti più recenti, Manuel Pasta, ascoltato dal giudice Matassa assieme ad altri più datati, ha detto senza mezzi termini che la Di Trapani era un vero e proprio «uomo di Cosa nostra» e che prendeva decisioni anche in autonomia. Mentre per quelle più delicate, come le nomine di reggenti, doveva consultarsi «con il carcere».

I boss di Resuttana erano così ancora i padroni del loro mandamento ed erano riusciti negli anni a resistere ad arresti a ripetizione e sequestri beni. Avevano ancora tanto roba da parte, almeno 15 milioni di euro tra aziende e immobili, ieri confiscati dal Gup. I fermi furono eseguiti dai carabinieri del Ros e del Comando provinciale nel novembre del 2008.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS _____